

» 256 ) chiama triste ed umiliante per l'u-  
 » mana ragione, ed a cui nè il vigore, nè  
 » la vastità della mente, nè il genio istesso  
 » può sottrarsi; ma che per una notevole sin-  
 » golarità è nondimeno men comune fra gli  
 » uomini che non lasciano languire nell'ozio  
 » le loro facoltà intellettuali, che ne usano,  
 » o se si vuole, che le affattichino ».

Ora passeremo a dar conto del di lui amore per lo studio, della di lui povertà, dell'opinione che si ebbe della di lui dottrina, e finalmente de' suoi scritti.

Quanto gusto avesse per la lingua greca, con quanta assiduità la coltivasse, e qual profitto ne ritraesse, lo indica egli stesso in una sua epistola accennata dal Zeno ( *Voss. T. I. p. 52* ): *ut nulla umquam in re discenda, brevi tempore, ut mihi videor, profecerim*; ed in altra scritta a Niccolò Leonardi filosofo e medico veneziano, di gran riputazione e sapere, fatto opulento e ricco dalla sua professione, attesta: *ego, quod in me est, nullam intermitto diem, quin aliquid de græcis legam*. Ma della sua assiduità nello studio, e forse intemperanza,